



Chiesa di Lecce

DIRETTORIO
PER IL DIACONATO
PERMANENTE

A. D. 2022



MICHELE SECCIA

*per grazia di Dio e della Sede Apostolica
Arcivescovo Metropolita di Lecce*

Reg. Prot. A/4 – n. 70 – pag. 4 – sez. II – n. 10044

Con decreto arcivescovile in data 29 giugno 1996 Mons. Cosmo Francesco Ruppi approvava il primo Direttorio per il Diaconato Permanente nella Diocesi di Lecce, al fine di dare organicità al cammino di formazione già avviato nel 1984 dal compianto Mons. Michele Mincuzzi.

A distanza di più di venticinque anni dall'approvazione del testo e a quasi trentacinque anni dal ripristino del diaconato permanente nella Nostra Diocesi di Lecce è ora opportuno disporre un aggiornamento del Direttorio, che tenga conto dei progressi avvenuti in questi anni nell'ambito della riflessione teologica, della normativa canonica e della prassi pastorale.

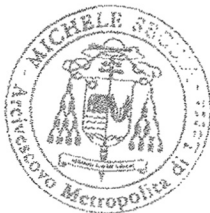
Avendo valutato attentamente ogni cosa e udito il parere di quanti operano nell'ambito del diaconato permanente, con il presente atto

**promulghiamo il
Direttorio per il Diaconato Permanente
nell'Arcidiocesi di Lecce**

nel testo allegato al presente decreto.

Il nuovo Direttorio, relativo al solo diaconato permanente, riguarda sia la formazione al diaconato che l'esercizio del diaconato e sostituisce integralmente il testo attuale a partire dalla sua entrata in vigore, prevista per il 5 giugno 2022, Solennità di Pentecoste.

Dato dal Palazzo Arcivescovile di Lecce il 22 maggio 2022, VI Domenica di Pasqua



Mons. Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita

Sac. Vincenzo Martella
Cancelliere Arcivescovile

Chiesa di Lecce

DIRETTORIO PER IL DIACONATO PERMANENTE

PRESENTAZIONE

La Conferenza Episcopale Italiana volendo accompagnare, in forma sempre più puntuale ed efficace, la crescita dell'apporto che il diaconato permanente è chiamato ad offrire alle Chiese particolari in Italia, ha promulgato nel 1993 il documento *"I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia - Orientamenti e norme"*, nel quale offre ai Vescovi le linee comuni circa gli indirizzi formativi e pastorali da seguire.

I Vescovi italiani ricordano come la Chiesa, sin dall'età apostolica, abbia tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del diaconato, a cominciare dalla stessa considerazione esplicitata dall'apostolo Paolo nelle sue lettere.

La tradizione, espressa in seguito da numerosi Padri della Chiesa, ne attesta poi la diffusione in numerose Chiese.

Con amore e devozione la Chiesa da sempre conserva la memoria di diaconi santi: in particolare Santo Stefano, il primo martire, San Lorenzo anch'esso martire, San Vincenzo di Saragozza, Sant'Efrem Siro, dottore della Chiesa.

In seguito, particolari vicende storiche hanno tuttavia causato una graduale diminuzione dell'importanza della diffusione del ministero diaconale, sino alla sua quasi totale scomparsa nella Chiesa d'occidente.

Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul "Diaconato come Ordine Sacro" nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio» (LG 29).

Con questa antica formula, che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi; essi non sono chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, ma sono comunque segnati dal "carattere" e sostenuti dalla "grazia sacramen-

tale" dell'ordine ricevuto. Recita ancora *Lumen gentium*: i diaconi sono chiamati «al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio», nella «diaconia della Liturgia, della Parola e della Carità».

Il diaconato permanente riprende slancio con l'approfondito studio dei documenti del Concilio Vaticano II e dei vari interventi pontifici di San Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che stimolano ad una maggiore consapevolezza del determinante ruolo di servizio a Cristo ed agli uomini.

Lungo le tappe del cammino diaconale di questi anni, il magistero pontificio chiarisce e rimotiva ancora, nel segno dell'obbedienza fedele e della letizia, la missione del diacono nella Chiesa e nel mondo di oggi, amplificando gli orientamenti indicati dal Concilio ed allargandone il respiro e gli orizzonti d'azione.

Nella nostra diocesi Mons. Michele Mincuzzi, appassionato cultore e promotore instancabile della svolta conciliare, dà inizio all'esperienza del diaconato permanente, affidando a Don Pierino Liquori il compito di avviare il cammino di formazione nel 1984; il 9 novembre 1988 si celebrano le prime due ordinazioni: Enzo Ria e Mimmo Nicolì.

In seguito il numero dei candidati cresce notevolmente, grazie all'incoraggiamento di Mons. Cosmo Francesco Ruppì, tanto che il collegio dei diaconi raggiunge, in pochi anni, il numero di trentatrè!

Col passare degli anni, l'età media dei diaconi aumenta notevolmente: 8 sono già nella Casa del Padre (7 già ordinati e 1 alla vigilia dell'Ordinazione); altri 8 sono attualmente impediti a esercitare il ministero, per motivi di salute o per età.

Nel 1984 prende avvio il cammino di formazione e il 29 giugno 1996 Mons. Ruppì pubblica il Direttorio Diocesano per il Diaconato Permanente. Le ultime due ordinazioni risalgono al 29 giugno 2007.

Sono, dunque, trascorsi trentotto anni dall'inizio del cammino, ventisei dalla pubblicazione del direttorio diocesano e quindici anni dalle ultime ordinazioni.

Nel frattempo, il Magistero ha pubblicato altri documenti. Particolare rilevanza riveste il testo della Congregazione per l'Educazione cattolica e della Congregazione per il Clero, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti – Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* del 22 febbraio 1998.

In moltissime diocesi cresce e matura la consapevolezza circa la ricchezza di questo servizio, tanto che si assiste ad un incremento di direttori per le chiese locali.

Anche nella nostra realtà diocesana la numerosa presenza dei fratelli diaconi stimola ad una maggiore presa di coscienza circa la significatività e la bellezza di questo ministero, anche se il cammino è ancora abbastanza lungo sia nel presbiterio, che nelle comunità diocesane e parrocchiali.

L'Arcivescovo Mons. Michele Seccia, dopo poco tempo dall'inizio del suo servizio episcopale nella nostra Chiesa, ha manifestato l'intenzione di far ripartire il cammino di preparazione al diaconato permanente, motivo per cui nasce questo nuovo direttorio.

Il Direttorio è suddiviso in XVI Capitoli e 140 paragrafi; tra le sue finalità troviamo:

- l'orientamento ad una maggiore attenzione verso il primo grado del Sacramento dell'Ordine;
- la ridefinizione dei punti cardini e fondanti di questo dono che il Concilio Vaticano II ha ritenuto di riconsegnare a tutte le Chiese;
- il superamento di pregiudizi, per una più convinta accoglienza e valorizzazione del Diaconato Permanente, a servizio dell'annuncio del Vangelo e dell'amore per i poveri.

Il Ministero diaconale può e deve essere visto, dunque, come parte integrante dell'identità e della missione dell'intera Chiesa, per un rinnovato apostolato nel mondo di oggi, sempre più bisognevole di una nuova Pentecoste.

INTRODUZIONE

La vita cristiana, in virtù del battesimo, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, è chiamata alla santità. Pertanto, esistono molti e diversi modi di vivere la comune santità battesimale, con vocazioni specifiche, da cui scaturiscono responsabilità e compiti di particolare importanza all'interno della Chiesa. Il diaconato è una di queste vocazioni specifiche.

La santità diaconale va ricercata nella linea del servizio. La parola greca *diakonos* venne utilizzata sin dall'inizio della storia della Chiesa per indicare colui che si poneva nella comunità a servizio del prossimo, in modo autorevole e ufficialmente riconosciuto. Ben presto quella del diacono divenne una vera e propria figura ministeriale, che si affiancò alla figura del vescovo e del presbitero.

Il servizio non è da considerarsi esclusiva prerogativa del diaconato, perché è lo stile di ogni cristiano e ogni cristiano è chiamato a servire il suo prossimo nel nome di Cristo. Il diacono esiste specificatamente per questo: ricordare a tutti che il cristianesimo è servizio. L'intera vita del diacono e la sua stessa persona sono un richiamo costante e ben visibile al dovere di servire, che il Battesimo porta con sé.

Il diacono è nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, del Cristo che, per amore, si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, del Cristo che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, del Cristo che proclama la parola del Regno a tutti, soprattutto ai poveri, del Cristo che si fa vicino a chiunque è segnato dalla tristezza e dall'angoscia, del Cristo che offre la sua vita in sacrificio.

Certo non soltanto il diacono farà questo, ma il diacono lo farà senz'altro e in modo del tutto particolare, annunciando la Parola di Dio e offrendo una chiara testimonianza di carità, nelle modalità concrete richieste dalle circostanze, dalle peculiarità personali, dalle necessità della Chiesa locale e da altro ancora. Una cosa comunque resta chiara: il servizio reso nel nome del Signore sarà per il diacono la via maestra della sua santificazione.

Il Concilio Vaticano II, nel riproporre alla Chiesa il diaconato nella sua forma permanente, ha voluto che contribuisse in un modo tutto suo a far sì che la Chiesa sia veramente luogo della comunione e della carità, comunità dei figli di Dio che annunciano e testimoniano la bella notizia della salvezza universale, mettendo così in primo piano il suo

mistero di comunione e la sua missione evangelizzatrice. Se ci si pone in questa prospettiva di evangelizzazione nella comunione, allora i diversi doni, carismi e ministeri all'interno della Chiesa non creeranno equivoci e contrapposizioni. Da un lato, l'impegno comune di portare il Vangelo ai vicini e ai lontani renderà possibile l'esistenza di figure diverse, con differenti compiti e responsabilità; dall'altro, la necessità di dare vita ad una vera comunità di fratelli nel Signore, unita e concorde, richiederà la presenza di diverse figure autorevoli, capaci di assumere la loro responsabilità istituzionale, in spirito di umile servizio. In un simile quadro d'insieme la figura del diacono trova la sua collocazione e ci appare come un appello vivente al recupero della centralità della missione e della comunione nell'azione pastorale delle nostre comunità cristiane.

Per quanto riguarda il Sacramento dell'Ordine, il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che "La dottrina cattolica, espressa nella liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio" (CCC 1554). "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio»" (CCC 1569). "I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo. Il sacramento dell'ordine imprime in loro un sigillo (*carattere*) che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto «diacono», cioè servo di tutti" (CCC 1570).

Papa Francesco conferma e ribadisce che "la Chiesa trova nel diaconato permanente l'espressione ed in pari tempo l'impulso vitale per farsi essa stessa segno visibile della diaconia di Cristo Servo nella storia degli uomini. La sensibilità alla formazione di una 'coscienza diaconale' può proprio considerarsi il motivo di fondo che deve permeare le comunità cristiane. Tutta la diaconia della Chiesa – di cui quella ministeriale è segno e strumento – ha il suo cuore pulsante nel mistero eucaristico e si realizza primariamente nel servizio dei poveri che recano in sé il volto di Cristo sofferente. I diaconi possono a ragione essere definiti i pionieri della nuova civiltà dell'amore, come amava dire Giovanni Paolo II, i guardiani del servizio nella Chiesa. Preghiamo affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa" (Papa Francesco, prefazione al volume "Il diaconato nel pensiero di Papa Francesco", Libreria Editrice Vaticana, a cura di Enzo Petrolino).

I - NATURA, FINALITÀ, SIGNIFICATO ECCLESIALE DEL DIACONATO PERMANENTE

1. Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa latina ha ripristinato il diaconato come un grado proprio e permanente della gerarchia, mentre le Chiese d'Oriente lo avevano sempre conservato. Il diaconato permanente, che può essere conferito a uomini sposati, costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa.

In realtà, è conveniente e utile che gli uomini che nella Chiesa adempiono un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative siano fortificati per mezzo dell'imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli Apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato.

2. Cristo, servo del Padre e fratello di tutti, è il divino modello, al quale il diacono permanente deve conformare la propria vita, in una diaconia evangelica mediante il vincolo sacro del Sacramento dell'Ordine nel primo grado.

La vocazione al ministero ordinato è "chiamata di Dio", vissuta nel mondo attraverso una molteplicità di relazioni autentiche:

- *con Cristo*, servo ubbidiente del Padre di cui il diacono permanente diventa immagine e manifestazione con la propria testimonianza di vita;

- *con la Chiesa*, nel cui grembo il chiamato alla diaconia di Cristo collabora nel ministero della redenzione del mondo, in una reale apertura alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito;

- *con il Vescovo e con il suo presbiterio*, nella cui comunione fraterna il chiamato alla diaconia atua, con mansuetudine ed umiltà, la sua identità di servo della carità di Cristo e della Chiesa;

- *con gli altri fratelli diaconi*, con i quali condivide il dono del servizio alla Chiesa nella comunione fraterna e nell'edificazione vicendevole;

- *con ogni uomo*, che il diacono serve con l'esempio ed il lavoro, in una dimensione personale e comunitaria, nella diaconia della liturgia, della parola e della carità.

3. "I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (At 6,2-6).

Alla luce e con la grazia della Parola di Dio, il diacono permanente fa dono di sé a Dio con l'osservanza esemplare degli obblighi del proprio stato, evangelizzando il dono prezioso della Carità che unisce a Cristo Crocifisso-Risorto, donando sollievo ai fratelli, che serve nel corpo e nello spirito.

4. Con l'ordinazione, il diacono assume l'incarico del servizio quotidiano della carità nella comunità, trovando in Cristo la sorgente della sua consacrazione:

- per la Sua santità, è chiamato a santificare il mondo con il Vangelo della Carità;

- con il Suo mandato, partecipa nella società con una coscienza missionaria profonda ed operosa;

- nella Sua regalità, vive il privilegio di una spiritualità di servizio con gratitudine ed offerta di vita.

In Cristo dunque trova senso e fondamento lo stato teologico e giuridico del diacono permanente nella Chiesa. Mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo, egli viene costituito ministro sacro e membro della gerarchia.

II - LA VOCAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE

5. Dio opera nella vita di ogni singolo battezzato, suscitando vocazioni e carismi che siano a servizio dell'intera comunità dei credenti. È Dio che prende l'iniziativa, chiamando il diacono ad una specifica donazione a Sé e gli concede la grazia di corrispondergli. La vocazione al diaconato è una chiamata al servizio del Vangelo e della Chiesa, con una dedizione che ha il carattere della definitività.

6. Il conferimento del ministero diaconale, nella forma permanente, è un patto di amore e di fede per una specifica missione caritativa, mediante una più perfetta sequela di Cristo. Esso non è la risposta della Chiesa ad una aspirazione o richiesta individuale, né un pubblico riconoscimento di meriti particolari, ma è un dono dello Spirito, da verificare nel contesto di un'attenta opera di discernimento umano e spirituale e da riconoscere in quei fedeli che già esercitano nella comunità diocesana e parrocchiale un servizio duraturo e significativo.

7. Il chiamato al diaconato permanente cammina in una ricerca gioiosa della volontà di Dio, sceglie liberamente di accoglierla e si impegna a vivere con consapevolezza l'esigente opera dello Spirito, che lo abilita ad un fecondo ministero di carità e servizio alla sofferenza dei fratelli.

8. La vocazione al diaconato permanente viene concepita, nasce e matura nel grembo della Chiesa, chiamata a discernere, sostenere e manifestare le premure dello Spirito Santo che suscita il servizio della carità, nello stile proprio del Vangelo. Il discernimento – dunque – impegna la comunità diocesana a una chiara verifica sull'esistenza di fatto delle condizioni necessarie perché il ministero diaconale permanente possa essere correttamente immesso ed esercitato in essa.

9. Il discernimento della vocazione al diaconato permanente, sia quando questa incomincia a prendere forma come ipotesi, sia nel momento della accettazione di un soggetto come aspirante a questo ministero, è condizione determinante per l'intero cammino di formazione e per l'adeguata impostazione del futuro ministero.

III - LA SPIRITUALITÀ DEL DIACONO PERMANENTE

10. Il diacono permanente fonda la sua vita spirituale sull'ascolto e sulla pratica della Parola di Dio, fonte di ogni opera buona e di efficace preghiera. Egli si impegna in un cammino progressivo dedicato alla conoscenza della Verità, a collaborare con Cristo, via, verità e vita, nella edificazione della Chiesa e nella santificazione del mondo.

11. Il diacono permanente vive e realizza la sua vocazione a servizio della Chiesa, con la Chiesa nella Chiesa, con responsabilità di vita, in una sincera e filiale obbedienza al Papa, al Vescovo ed ai suoi successori, che ama e riconosce come testimoni di Cristo Buon Pastore.

12. Il diacono permanente attua la sua consacrazione nell'ambiente in cui vive, lavora e svolge l'apostolato. Con la sua gioiosa testimonianza di continua e generosa carità si impegna a permeare il mondo di spirito evangelico.

13. Al fine di rendere stabile l'osservanza della Parola di Dio, la fedeltà alla propria vocazione e la testimonianza nel mondo, il diacono permanente cura con fermezza la sua unione con Cristo:

- nella quotidiana meditazione della Parola di Dio
- nella domenicale e/o quotidiana partecipazione alla Liturgia Eucaristica
- nell'accostarsi liberamente, con diligente frequenza, al Sacramento della Penitenza
- nella costante e non dilazionata direzione spirituale
- nella giornaliera celebrazione della Liturgia delle Ore
- nella puntuale partecipazione ai ritiri, momenti formativi e ai santi spirituali esercizi
- nella filiale devozione a Maria Santissima, serva perfetta della Carità.

La Parola di Dio, la preghiera liturgica e personale, e gli esercizi di pietà conducono il diacono a vivere il mistero di Cristo e la Sua missione con maturità, ricchezza e fecondità di spirito evangelico.

IV - IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

I requisiti

14. L'aspirante al diaconato permanente sviluppa la sua speciale vocazione a partire da un'esperienza di fede ben radicata e vissuta, che assicura nel tempo un necessario sviluppo graduale di qualità personali, di capacità di comunione, di spirito di servizio e di slancio missionario.

15. La chiamata al diaconato sorge e si edifica solo a partire da un inserimento totale e senza riserve nel cuore stesso della Chiesa, nel suo volto quotidiano e locale (Parrocchia/Diocesi) e in quello più ampio e cattolico (Chiesa Universale). È pienamente autentica quella vocazione maturata nell'alveo di percorsi ecclesiali in cui l'aspirante diacono ha sviluppato un'adeguata capacità di intuire ed anticipare i bisogni della propria comunità e, allo stesso tempo, di aprirsi al respiro della cattolicità ecclesiale.

16. Peculiarità del ministero diaconale è la virtù della carità. È dunque segno vocazionale l'attitudine del futuro candidato a farsi prossimo in modo particolare a chi è nel bisogno, a coloro che sono considerati ultimi nella nostra società. Tale attitudine è vissuta dal diacono permanente in prima persona e stimolando la comunità ecclesiale a fare altrettanto.

17. La chiamata al diaconato presuppone una personalità matura ed equilibrata dalla quale scaturisce una forte generosità e attenzione all'altro, che genera un'attitudine al servizio, all'amore dei fratelli e del prossimo e che trova la sua naturale sorgente non nelle proprie capacità personali, ma nella relazione personale e comunitaria con Cristo.

18. Il candidato, perché possa essere ammesso al ministero diaconale, deve impegnarsi a conseguire una preparazione culturale adeguata, una stabilità di carattere e di comportamento, una vera disponibilità alla volontà di Dio ed al servizio dei fratelli, una formazione sicura ed una adeguata competenza teologica e pastorale, per operare con evangelica solidarietà alle gioie e alle pene di ogni fratello da servire.

19. Ulteriore segno di vocazione al diaconato permanente è uno stile di vita sobrio ed equilibrato, che sa raccogliere, con umiltà e gioia, la stima e l'apprezzamento della comunità, senza mai manifestare volontà di potere e di dominio o forme di ostentazione del proprio ruolo.

L'ammissione

20. L'età minima per l'ammissione al diaconato permanente secondo il Codice di Diritto Canonico (can. 1031 §2) è per i celibi di anni 25, per i coniugati di anni 35; l'età massima è di anni 60.

21. Il candidato al diaconato rende chiara testimonianza di amore fraterno a cominciare dalla comunità cristiana nella quale è vitalmente inserito, esprimendo con essa unità di spirito e per essa lodevole impegno nelle opere di apostolato.

22. Egli esercita attività lavorative e professionali, in conformità alle norme della Chiesa e al prudente giudizio del Vescovo, secondo lo stesso stato diaconale, con cui il candidato esprime chiara identità cristiana.

Il suo lavoro civile deve essere conciliabile con gli impegni di formazione e l'effettivo esercizio del ministero.

23. Al fine di una efficace abilitazione alla comunicazione del messaggio evangelico, al candidato è richiesto un adeguato livello culturale, a partire dal possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado, ai successivi corsi di specializzazione o di studi universitari, unitamente al conseguimento di Studi Teologici in Scienze Religiose.

L'aspirante deve avere disponibilità di tempo adeguato agli impegni richiesti dalla formazione e all'esercizio del ministero.

24. Il candidato accetta incondizionatamente tutte le norme della Chiesa universale e diocesana che regolano la preparazione e l'esercizio del ministero diaconale; dev'essere libero da irregolarità e da impedimenti; svolge un lavoro che gli consente di dedicarsi con impegno e assiduità alla formazione teologica, non è impegnato nella militanza politica attiva e non riveste ruoli di rappresentanza democratica o di governo.

Tipologia di aspiranti

25. *Aspiranti celibi.* Il celibato diaconale sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e collocata in una personalità matura e armoniosa.

Il diaconato permanente vissuto nel celibato dà al ministero peculiari accentuazioni:

- l'identificazione sacramentale con Cristo viene collocata nel contesto del cuore indiviso, cioè di una scelta sponsale, esclusiva, perenne e totale dell'unico e sommo Amore;

- il servizio alla Chiesa può contare su di una piena disponibilità: l'annuncio del Regno è suffragato dalla testimonianza coraggiosa di chi per quel Regno ha lasciato anche i beni più cari.

A norma dei canoni, il candidato, prima dell'ordinazione, deve assumere l'impegno di osservare il celibato, che costituisce un impedimento dirimente al matrimonio (can. 1037).

26. Aspiranti coniugati. L'aspirante coniugato deve avere una consolidata esperienza di vita coniugale, da almeno cinque anni, che testimoni ed attesti stabilità nel sacramento del matrimonio. La scelta del diaconato permanente deve, in questo caso, trovarsi in consonanza con le disposizioni cristiane della famiglia, da coinvolgere nelle intenzioni e nelle decisioni, con esplicito consenso della moglie, nella chiamata a collaborare con una generosa testimonianza di vita, anzitutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli.

La moglie esprimerà, in forma scritta, il suo consenso prima del rito di ammissione e lo rinnoverà prima della ordinazione diaconale. Se la moglie, durante il cammino di preparazione, per espliciti motivi non accorderà più consenso al diaconato del marito, il candidato dovrà ritirarsi o dimettersi.

In caso di morte della moglie, il diacono è inabilitato a contrarre nuovo matrimonio.

In caso di separazione coniugale o consenso negato dalla moglie dopo l'avvenuta ordinazione, la commissione valuterà il caso e prenderà l'opportuna decisione.

27. Aspiranti vedovi. L'aspirante vedovo non può contrarre nuove nozze. Deve perciò dar prova di solidità umana e spirituale, deve poter vivere da solo, deve aver già provveduto in modo adeguato alla cura umana e cristiana dei figli, così che non sorgano situazioni conflittuali tra il dovere di padre e gli impegni del futuro ministero.

V - LA COMUNITÀ FORMATIVA

28. *Il Vescovo*

L'ammissione al diaconato permanente spetta al Vescovo, che sull'esempio del Buon Pastore, manifesta la propria sollecitudine verso il popolo a lui affidato promuovendo, riconoscendo e accompagnando ogni vocazione e ministero nella propria Chiesa particolare.

È premura del Vescovo, perciò, conoscere e incontrare personalmente gli aspiranti prendendo a cuore il loro cammino e accompagnandoli nelle varie tappe della formazione.

Il parroco, accolto il desiderio dell'aspirante al diaconato permanente, sentito il consiglio pastorale, lo presenta al Vescovo nella persona del delegato vescovile.

29. *Il delegato vescovile*

Il Vescovo esercita ordinariamente la sua cura verso il diaconato permanente tramite un suo delegato. Questi è il responsabile del discernimento e della guida verso il diaconato; mantiene i contatti con le famiglie e con i parroci dei candidati; promuove la formazione permanente dei diaconi.

Egli:

- procede ai necessari colloqui con il parroco proponente e con lo stesso aspirante per attestare i requisiti alla luce dei criteri di discernimento e delle norme che regolano l'ammissione al cammino formativo. Se l'aspirante è sposato, il delegato ascolta la moglie e, se opportuno, anche i figli che abbiano superato i quattordici anni e vivono con i genitori.

- elabora i giudizi di idoneità;
- presenta i candidati nel rito di ordinazione;
- promuove la pastorale vocazionale per il diaconato permanente, in sintonia con il centro diocesano vocazioni;
- fa rete con i direttori dei vari uffici della curia.

30. *La commissione per il diaconato permanente*

Il delegato vescovile è affiancato da una commissione, nominata dal Vescovo per un quinquennio.

Essa è composta da:

- Vicario generale, che la presiede a nome del Vescovo,
- Delegato vescovile;
- Direttore dell'Istituto superiore metropolitano di scienze religiose;
- Direttore del centro diocesano vocazioni;
- Vicario episcopale per la formazione permanente del clero;
- un parroco;
- un diacono permanente, con funzione di segretario;
- un esperto o testimone della pastorale diocesana della carità;
- il direttore spirituale.

31. Alla commissione spetta:

- ammettere l'aspirante all'anno propedeutico del cammino formativo, dopo i colloqui preliminari e gli accertamenti con esito positivo;
- animare e verificare l'itinerario formativo stabilendone le tappe e i passaggi;
- seguire e accompagnare l'esperienza diaconale per migliorarne le condizioni ed elaborare le proposte da sottoporre al Vescovo circa tempi e luoghi di esercizio del ministero;
- programmare la formazione permanente e i momenti di fraternità diaconale.

32. *Il direttore spirituale*

Un presbitero di comprovata spiritualità riceve dal Vescovo l'incarico di seguire personalmente la formazione spirituale dei singoli aspiranti, collaborando con il delegato vescovile per altre iniziative di formazione comune, entrando a far parte della commissione, conservando il suo ruolo di guida in foro interno.

33. *La comunità ecclesiale*

La comunità diocesana, e in essa ogni comunità parrocchiale, è grembo fecondo di ogni vocazione.

Ad essa spetta:

- promuovere la consapevolezza della grazia specifica del diaconato permanente, attraverso una rinnovata catechesi vocazionale;

- discernere, nei modi più opportuni indicati dal parroco, tra coloro che godono stima ed esercitano concrete responsabilità pastorali, possibili aspiranti al diaconato permanente;

- accompagnare l'ammissione e il cammino di formazione e l'esercizio del ministero diaconale con la preghiera e il sostegno fraterno.

La comunità parrocchiale è chiamata ad accompagnare l'itinerario di ogni suo membro verso il diaconato con il sostegno della preghiera e un adeguato cammino di catechesi che sensibilizzi i fedeli verso questo ministero, evidenziando la differenza fra questo ministero ordinato e l'impegno di laici particolarmente attivi e responsabili anche a livello ecclesiale, e offrendo al candidato un valido aiuto per il suo discernimento vocazionale.

VI - L'ITINERARIO FORMATIVO

34. Il cammino di formazione verso il diaconato deve curare un iniziale discernimento, nel quale oltre all'autenticità del desiderio vocazionale in risposta all'iniziativa di Dio, verifichi l'effettiva attitudine psicologica e di complessiva maturità umana ad assumere i compiti del ministero.

L'itinerario, che intraprendono gli aspiranti, ha come meta la formazione di una "coscienza diaconale", cioè di una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero, e si concretizza in un prolungato ed esigente impegno di preparazione umana, spirituale, sociale, culturale e pastorale al ministero stesso.

Tra i candidati all'itinerario al diaconato permanente possono essere accolti uomini di ogni classe sociale e professione civile, ritenuta dall'Ordinario compatibile con il ministero diaconale.

35. L'aspirante al diaconato, prima dell'inizio del cammino formativo, presenta al Vescovo, tramite il delegato vescovile, la domanda, corredata da una presentazione del proprio parroco. Con la sua domanda il richiedente si rende disponibile a verificare la propria chiamata e a percorrere il cammino formativo predisposto nella Chiesa particolare. Il parroco nella sua presentazione delinea la figura cristiana dell'aspirante, descrivendone pure l'impegno e la qualità di presenza nella comunità parrocchiale.

36. Gli aspiranti al diaconato permanente, infatti, devono essere da tempo pienamente e stabilmente inseriti in una comunità parrocchiale, dove già esercitano con lodevole impegno alcune opere di apostolato. Ciò vale in ogni caso, anche per chi eventualmente aderisce ad associazioni e movimenti ecclesiali.

37. Chi è già sposato è tenuto a coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Unitamente al consenso della sposa è richiesta una esperienza serena e stabile, autenticamente e pienamente cristiana di vita coniugale, soprattutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli.

Quando, poi, l'aspirante al diaconato permanente è un vedovo, egli deve anzitutto essere consapevole di non potere contrarre validamente nuove nozze e dare prova di solidità umana e spirituale nella sua condizione di vita, anche per quanto riguarda l'educazione umana e cristiana di eventuali figli.

Chi aspira al diaconato permanente come celibe deve essere disposto ad accogliere il celibato come scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e integrata in una personalità matura e armonica.

38. Il tempo di formazione al diaconato permanente si configura come un vero e proprio itinerario, ritmato da passaggi precisi, che permettono la progressiva assimilazione dei diversi contenuti spirituali, umani, teologici e pastorali. L'itinerario inizia con un anno propedeutico e si sviluppa almeno in quattro anni di preparazione.

La formazione sarà adattata alle diverse condizioni di età, di esperienza umana, ecclesiale, pastorale e di vita degli aspiranti.

Gli aspiranti provvederanno personalmente, per quanto possibile, alle spese degli studi.

39. L'itinerario complessivo è scandito da diverse tappe:

- Ammissione tra gli aspiranti;
- Tempo propedeutico;
- Rito liturgico di ammissione tra i candidati al diaconato permanente;
- Conferimento dei ministeri istituiti del lettorato e dell'accollitato;
- Sacra ordinazione.

Il periodo propedeutico

40. Con l'ammissione tra gli aspiranti al diaconato permanente inizia un periodo propedeutico (un anno o il tempo ritenuto necessario) durante il quale il delegato vescovile, in accordo e con la collaborazione dei membri della commissione e/o con l'aiuto di altri collaboratori indicati dal Vescovo, avvia una prima fase di discernimento sulla base di criteri oggettivi, che facciano tesoro della tradizione della Chiesa e delle attuali necessità pastorali. Fra questi devono essere tenute in conto la salute fisica, la maturità umana e spirituale, le attitudini e la disponibilità di tempo adeguata alla preparazione e all'esercizio del ministero.

41. L'aspirante sarà accompagnato da un direttore spirituale approvato e si impegnerà a una intensa e regolare vita di pietà.

Si dedicherà inoltre a un lavoro culturale, che in primo luogo abbia come oggetto la teologia dei ministeri e del diaconato e sia poi un primo approccio agli studi teologici, che tenga conto delle condizioni di partenza di ciascun aspirante. Svolgerà infine un servizio ecclesiale, concordato con il delegato vescovile e con il parroco responsabile.

42. Durante questo periodo l'aspirante al diaconato permanente si incontra periodicamente con il delegato e con il direttore spirituale; partecipa agli incontri di formazione con eventuali altri aspiranti o candidati e con alcuni diaconi permanenti, per acquisire alcune nozioni generali sul diaconato permanente e le esigenze che l'esercizio di tale ministero comporta nella Chiesa. Per le mogli degli aspiranti e

dei candidati sono previsti incontri specifici al fine di comprendere il ministero diaconale al quale saranno chiamati i mariti.

43. A conclusione del periodo propedeutico, il delegato vescovile, dopo avere consultato il parroco dell'aspirante e gli altri responsabili della formazione e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenta al Vescovo diocesano una valutazione conclusiva, dove è tracciato il profilo della personalità di ogni aspirante unitamente ad un giudizio circa l'idoneità a proseguire nel cammino formativo.

Il Vescovo incontrerà personalmente gli aspiranti e dopo aver ascoltato il delegato e il parroco, e aver acquisito le informazioni utili, esprimerà il suo parere circa l'idoneità dell'aspirante a iniziare il cammino tra i candidati al Diaconato permanente.

44. Ottenuto il parere positivo del Vescovo, l'aspirante presenta domanda scritta al Vescovo, dichiara la sua disponibilità a impegnarsi al servizio della Chiesa e chiede di essere ammesso tra i candidati al cammino formativo per il diaconato permanente.

Alla domanda di ammissione, allega:

- la presentazione del parroco che assicuri anche il coinvolgimento e il consenso della comunità;
- il curriculum della propria vita civile e della propria esperienza ecclesiale;
- il consenso scritto della moglie, per i coniugati;
- i certificati di battesimo e cresima, di eventuale matrimonio, del titolo di studio, della posizione lavorativa o di quiescenza per i pensionati.

Il quadriennio di formazione

45. Dopo l'anno propedeutico, inizia il periodo di formazione, che ha normalmente la durata di quattro anni (cf can. 236). Per tutto questo tempo il candidato al Diaconato continua a essere inserito nel suo abituale contesto familiare, professionale, parrocchiale.

46. L'itinerario formativo si propone di verificare e favorire l'armonico sviluppo della personalità del candidato quanto alla maturità della fede, al senso della Chiesa, al servizio incondizionato e alla missione. Pertanto, il candidato diacono s'impegna:

- a partecipare con regolarità agli incontri formativi programmati, che devono essere privilegiati rispetto ad ogni altra attività;
- a curare la formazione teologica con assiduità e impegno;
- a vivere eventuali altre esperienze di servizio che il Vescovo o il delegato dovesse ritenere utile proporre.

VII - LA FORMAZIONE UMANA

47. La formazione umana mira a plasmare la personalità dei sacri ministri in modo che diventino «ponte» e non ostacolo all'incontro delle persone con il Signore.

Analogamente a quanto si richiede per i candidati al ministero presbiterale, anche per il candidato al diaconato permanente sono imprescindibili alcune qualità umane: amore per la verità, lealtà e rispetto verso tutti, senso della giustizia, fedeltà alla parola data, coerenza, disposizione alla comprensione e al perdono, equilibrio di giudizio e di comportamento, capacità di dialogo e di relazione con gli altri, sano realismo e fiducia per conoscere e accettare la propria personalità con pregi e limiti, sobrietà di vita ed equilibrata valutazione dei beni terreni.

48. Un aspirante introverso, scontroso e inadeguato per relazioni positive e serene con gli altri, non è adatto per il ministero ordinato. Alla base della capacità di relazione con gli altri, infatti, c'è la maturità affettiva, la scoperta, cioè, dell'amore nella propria esistenza e la lotta contro il proprio egoismo, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe, sia in quello sposato.

49. Condizione per un'autentica maturità umana, a sua volta, è la formazione alla libertà, come obbedienza alla verità del proprio essere. Essa include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione.

50. Tutti i molteplici aspetti della maturità umana – qualità umane, capacità di relazione, maturità affettiva, educazione alla libertà e alla coscienza morale – dovranno essere presi in considerazione, tenendo ovviamente conto dell'età e della precedente formazione per un efficace percorso di crescita personalizzato.

Qualora si rendesse opportuno, si potrà ricorrere, col consenso degli interessati, ad una consulenza psicologica presso specialista esperto in materia, individuato d'intesa con il Vescovo.

VIII - LA FORMAZIONE SPIRITUALE

51. La formazione umana si completa nella formazione spirituale, che costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Sostenendo lo sviluppo della vita nuova ricevuta nel battesimo e rafforzandola, la formazione spirituale del futuro diacono si propone d'innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale.

52. La formazione spirituale è il centro unificante dell'itinerario formativo. Essa conduce il candidato ad assimilare lo spirito di Cristo Servo, per divenire simile a Lui nel dono totale e disinteressato di sé, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà.

53. Il cammino porta a crescere nell'amore alla Chiesa, nell'obbedienza al Vescovo, nell'affrontare le situazioni della vita con spirito di fede.

Il candidato sarà aiutato ad acquisire progressivamente gli atteggiamenti tipici del diacono: semplicità di cuore, dono totale e disinteressato di sé, amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, i sofferenti e i bisognosi.

54. Per maturare questo atteggiamento di servizio il candidato porrà l'*Eucaristia* al centro della propria vita, partecipando per quanto possibile, quotidianamente alla celebrazione eucaristica o comunque con la frequenza permessagli dai propri impegni familiari e professionali.

Si porrà assiduamente alla scuola della Parola di Dio, cercando in essa l'alimento costante della propria vita spirituale attraverso lo studio accurato e amoroso, l'esercizio abituale della *Lectio Divina* e la santificazione del tempo con la *Liturgia delle Ore*, con la celebrazione quotidiana almeno di Lodi, Vespri e Compieta, e concordando con il direttore spirituale un piano personale di meditazione.

In questo cammino è indispensabile guardare a Maria, la serva del Signore, quale modello eminente, invocandola anche con la recita del santo rosario.

Ulteriori mezzi di questa formazione spirituale sono la periodica celebrazione del sacramento della Penitenza, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali annuali.

La formazione spirituale degli aspiranti coniugati deve sviluppare contemporaneamente e armonicamente la spiritualità dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine, coinvolgendo quanto più possibile le spose e sensibilizzando i figli, anche attraverso opportune iniziative comuni, sicché risulti incrementata l'intesa coniugale e il senso della paternità.

Anche le mogli dei candidati coniugati sono coinvolte in questo cammino di crescita maturando una sempre più intensa consapevolezza della vocazione del marito e della propria missione accanto a lui. Siano, perciò, invitate a partecipare, quando lo si terrà opportuno, agli incontri di formazione spirituale; ugualmente non si trascuri la possibilità di offrire proposte formative di crescita anche ai figli.

55. Una specifica attenzione sia dedicata alla formazione degli aspiranti celibi, il cui carisma si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale nel suo duplice volto di consacrazione a Dio e di dedizione totale alla Chiesa.

56. Il candidato vivrà la sua vita spirituale all'interno della comunità ecclesiale in cui è inserito, ma giovandosi anche dei momenti e delle esperienze proposte dal delegato vescovile e dal cammino della Chiesa di Lecce.

57. L'itinerario spirituale - e anche pastorale - sarà ritmato dallo sviluppo delle tappe della ministerialità istituita: Lettorato e Accolitato.

L'ammissione al diaconato è grazia di impegno e di servizio apostolico per il Regno di Dio.

Il lettorato esige l'ascolto, l'approfondimento e la testimonianza della Parola di Dio.

L'accolitato segna la riscoperta della centralità dell'Eucaristia e la solidarietà verso i sofferenti.

La dimensione della carità pastorale e della comunione ecclesiale segnerà come la sintesi dell'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale.

IX - LA FORMAZIONE TEOLOGICA

58. Al diacono è richiesta un'adeguata preparazione teologico-pastorale che lo abiliti a un annuncio qualificato del messaggio cristiano, in piena fedeltà al magistero della Chiesa. Per questo l'aspirante diacono dovrà essere previamente in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria di secondo grado che abiliti agli studi universitari.

59. Per la formazione teologica ci si avvarrà dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano di Lecce (ISSRM), frequentandone almeno il primo ciclo di studi (triennio), nel quale si affrontano tutte le discipline teologiche e filosofiche fondamentali, e organizzando un piano di studi attinente al singolo candidato.

Tale frequenza comporta l'obbligo di sostenere con regolarità le relative verifiche d'esame in modo da potere conseguire la Laurea triennale e magistrale in scienze religiose. Senza tali adempimenti non si potrà accedere al diaconato permanente. In casi effettivamente eccezionali e da valutarsi di volta in volta, il Vescovo potrà individuare e richiedere l'adempimento di percorsi analoghi.

60. Per i soggetti che siano nella pratica impossibilità di frequentare in modo regolare l'Istituto indicato, la commissione può autorizzare un piano di studi personalizzato, che garantisca la formazione globale e organica, anche se in tempi più lunghi.

Per chi ha già conseguito il titolo accademico presso l'ISSRM, la commissione preparerà e proporrà un cammino formativo adeguato e personalizzato.

Gli aspiranti ancora molto impegnati nel campo lavorativo (quindi con poca disponibilità di tempo sia per il cammino formativo, sia per l'esercizio del futuro ministero diaconale) non sono ritenuti idonei ad iniziare il cammino formativo.

61. Il piano di studi venga completato con la trattazione degli aspetti propri del ministero diaconale, a partire dal mistero della diaconia di Cristo e della Chiesa e con l'approfondimento della teologia pastorale.

X - LA FORMAZIONE PASTORALE

62. La formazione pastorale prepara il candidato ad acquisire le disposizioni necessarie all'esercizio del suo ministero nel triplice campo della evangelizzazione, della liturgia e della carità e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e collaborazione ecclesiale.

63. Ambito privilegiato della esperienza pastorale è la parrocchia del candidato, nella quale, seguendo le indicazioni del parroco, egli potrà inserirsi attivamente nella vita della comunità, prestando il suo servizio in uno o più ambiti della pastorale: catechesi, liturgia e soprattutto carità, partecipando anche ai lavori del Consiglio pastorale parrocchiale.

64. Ogni anno il candidato presenterà al delegato vescovile una relazione scritta, vistata dal parroco, sulla esperienza compiuta, perché possano essere verificate le inclinazioni e capacità al servizio pastorale.

65. La dimensione diocesana della pastorale sarà curata con lo studio del progetto pastorale della CEI e della diocesi, con l'informazione e la partecipazione alle principali iniziative diocesane, con il confronto e la verifica delle esperienze degli stessi diaconi, già impegnati nel ministero, con la collaborazione eventuale in qualche ufficio diocesano.

66. Il candidato vivrà con spirito di testimonianza e di servizio la sua presenza nel mondo del lavoro, cogliendo le stesse occasioni offerte dall'ambiente, rendendosi sensibile ai bisogni e accogliente verso ogni persona.

67. Si avrà infine cura della istruzione riguardante gli aspetti pratici del ministero, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea.

68. Al fine di approfondire la preparazione pastorale, i candidati, terminati gli studi, prima della ordinazione, dedicheranno un congruo tempo a una più intensa esperienza pastorale, secondo le indicazioni che potranno essere suggerite dal delegato.

XI - L'ITINERARIO MINISTERIALE

69. Concluso il periodo propedeutico, il candidato intraprende il percorso formativo, caratterizzato da una sempre più esplicita e consapevole assunzione degli atteggiamenti spirituali e delle virtù essenziali richiesti dall'esercizio del ministero diaconale, che in tutti i documenti del magistero viene indicato come diaconia della Parola, della liturgia e della carità.

70. L'istituzione dei ministeri del lettorato e dell'accollitato, dispone ai futuri servizi della Parola e dell'altare. La Chiesa, infatti, ritiene molto opportuno che i candidati agli Ordini Sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della Parola e dell'altare, conoscano e meditino, per un intimo contatto, questo duplice aspetto della funzione sacerdotale. E così l'autenticità del loro ministero risalterà con la più grande efficacia.

Fra il conferimento del lettorato e dell'accollitato, è opportuno che trascorra un certo periodo di tempo in modo che il candidato possa esercitare il ministero ricevuto.

Tra il conferimento dell'accollitato ed il diaconato intercorra un periodo di almeno sei mesi (cf can. 1035 § 2).

Il rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato

71. Compiuto il periodo propedeutico e il primo anno di formazione, ritenuto positivo il cammino di discernimento, si procede alla celebrazione del rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato, nel quale il candidato manifesta pubblicamente la volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa per esercitare l'ordine sacro. La Chiesa così lo sceglie e lo chiama a prepararsi, inserendolo ufficialmente tra i candidati al diaconato.

72. L'ammissione tra i candidati al diaconato non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione diaconale. Essa è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato, che deve essere confermato nei successivi anni della formazione.

I candidati che si ritirano volontariamente o vengono dimessi cessano di essere candidati al diaconato permanente e, in seguito, non possono più essere riammessi al cammino di preparazione.

73. Il rito liturgico di ammissione deve essere preceduto da una domanda, redatta e firmata dallo stesso aspirante e accettata dal Vescovo. L'aspirante vi si prepari con un ritiro spirituale.

74. La celebrazione dell'ammissione abbia una rilevanza pastorale nella comunità parrocchiale e una dimensione diocesana con la celebrazione del Rito davanti a tutto il clero e il popolo di Dio.

Il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

75. Nel corso dell'itinerario di formazione, si procede alla istituzione nei ministeri del lettorato e dell'accolitato. Queste tappe sono occasione per verificare, incoraggiare e ben orientare il cammino del candidato verso l'ordinazione.

Gli aspiranti al lettorato e all'accolitato, presentano previamente una domanda di ammissione, liberamente compilata e sottoscritta, al Vescovo, cui spetta l'accettazione.

76. Alla fine del secondo anno di formazione i candidati al diaconato possono essere istituiti lettori. Nella parrocchia il rito di istituzione sarà occasione di una efficace catechesi sulla Parola di Dio e il ministero conferito sarà tradotto in qualche compito specifico all'interno della comunità.

77. Gli appartenenti a movimenti, associazioni o cammini di spiritualità dovranno, all'inizio del terzo anno di preparazione, lasciare la loro appartenenza, per dedicarsi in maniera indivisa alla preparazione e poi all'esercizio del ministero diaconale.

78. Al termine del terzo anno di formazione i candidati possono essere istituiti accoliti. Nella parrocchia l'istituzione darà modo di riproporre una attenta e approfondita riflessione sull'Eucaristia. L'accolito, oltre che per la distribuzione della Comunione, si metterà a disposizione per la pastorale dei malati, per la guida dei ministranti.

L'Ordinazione diaconale

79. Il servizio del Vangelo, dell'altare e dei poveri inserisce il diacono come ministro ordinato nel mistero della Chiesa, che annuncia la salvezza in Cristo Gesù, celebra la Pasqua del Signore, raduna i credenti e si fa vicina ai bisogni di ogni fratello, soprattutto dei poveri.

80. Completato il quadriennio di formazione e concluso il discernimento definitivo circa l'ordinazione diaconale, il candidato, ricevuto il parere favorevole del Delegato, indirizza al Vescovo una domanda nella quale attesta che intende ricevere il sacro ordine spontaneamente e liberamente e che si dedicherà per sempre al ministero diaconale.

A questa richiesta il candidato allega:

- l'attestazione dell'avvenuta ricezione dei Ministeri;
- il certificato degli studi teologici regolarmente compiuti;
- il certificato di Matrimonio e il consenso scritto della moglie (se l'ordinando è sposato);
- l'impegno del celibato (se il candidato è celibe).

81. Il Vescovo, esaminata l'idoneità attraverso:

- una relazione scritta da parte del delegato con una valutazione dell'iter formativo compiuto (retta dottrina, autentica pietà, buoni costumi, attitudine a esercitare il ministero, stato di salute fisica e psichica, ecc.);
- il parere favorevole della commissione;
- il parere favorevole del direttore spirituale (riferito direttamente all'interessato e da questi comunicato al delegato);

dopo aver incontrato personalmente il candidato e aver ascoltato il parroco, si esprime sulla sua idoneità e lo ammette alla sacra ordinazione.

82. Tutti i candidati sono tenuti ad emettere personalmente, prima dell'ordinazione, la professione di fede e il giuramento di fedeltà.

Gli ordinandi vi si preparino attendendo agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni, nel luogo e nel modo stabiliti dall'Ordinario.

83. L'evento dell'ordinazione diaconale avrà una debita preparazione spirituale nella parrocchia dei candidati.

Il rito dell'ordinazione avvenga durante una celebrazione solenne.

Durante il rito si dia un rilievo speciale alla partecipazione delle spose e dei figli degli ordinandi coniugati.

84. I diaconi sono sacramentalmente uniti al Vescovo, in quanto l'ordine li pone, nel modo loro proprio, a servizio del popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il presbiterio della diocesi. Con l'ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare. L'incardinazione è un vincolo giuridico che ha valore ecclesiologico e spirituale, in quanto esprime la dedicazione ministeriale del diacono alla Chiesa, che si può esercitare soltanto nell'ambito della incardinazione.

XII - IL MINISTERO DIACONALE

85. Il Ministero del Diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade «diaconía della liturgia, della predicazione e della carità» (LG, 29). In questo modo si esprime la partecipazione diaconale all'unico e triplice munus di Cristo nel ministero ordinato.

La Chiesa riconosce il dono che lo Spirito concede ai diaconi, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi, non marginali o di semplice supplenza.

86. I diaconi sono in primo luogo a servizio del Vescovo e della Chiesa locale.

L'ambiente primario del ministero diaconale, con compiti specifici, è la Parrocchia, anche diversa da quella di origine, perseguendo con i presbiteri forme di costruttiva e cordiale collaborazione.

L'esercizio del ministero della Diaconia è riconducibile agli ambiti della Carità, della Parola e della Liturgia.

Diaconia della Carità

87. La diaconia della Carità, concretizzazione della diaconia di Cristo, va considerata come l'ambito principale. Va messa al centro del ministero diaconale e rivolta verso l'interno della comunità cristiana e verso l'esterno, e si esprime nelle forme concrete di vicinanza, di ascolto, di accompagnamento, in situazioni di fragilità, povertà e solitudine.

88. È importante che il diacono rimanga attento e disponibile alle nuove forme di testimonianza della carità, riconosciute come pastoralmente opportune.

Ai diaconi si chiede particolare cura per l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, per il servizio sollecito ai poveri, con quell'amore preferenziale che fece grandi san Lorenzo e tutti i santi diaconi della storia della Chiesa e che oggi reclama nuove e più audaci azioni caritative, nel contesto di una cultura della solidarietà evangelica, per l'educazione permanente dei cristiani alla necessaria presenza nel sociale e nel politico.

89. Gli ambiti che si possono ricondurre a un ministero diretto di carità sono:

- Cura degli ammalati;
- Cura dei poveri e dei socialmente disagiati;
- Assistenza agli emarginati (centri ascolto Caritas);
- Pastorale ospedaliera;
- Pastorale carceraria;
- Pastorale sociale;
- Sostegno ai minori a disagio;
- Sostegno alle famiglie in crisi;
- Animazione di opere socio-caritative;
- Amministrazione dei beni ecclesiastici;
- Animazione di progetti di finanza etica;
- Sostegno a progetti di cooperazione internazionale;
- Sostegno a esperienze cooperative e di economia sociale.

Diaconia della Parola

90. Il Vescovo, durante il Rito di Ordinazione, consegna al Diacono il libro dei Vangeli con queste parole:

«Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore». Il Diacono perciò collabora con il Vescovo e i presbiteri nell'annuncio della Parola di Dio, invitando tutti alla conversione e alla santità. Al fine di compiere questa missione, i Diaconi sono tenuti a prepararsi con lo studio accurato della Sacra Scrittura, della Tradizione, della Liturgia, della vita e del Magistero della Chiesa.

91. È necessario, perciò, che imparino l'arte di comunicare la fede all'uomo moderno in maniera efficace e integrale, nelle svariate situazioni culturali e nelle diverse tappe della vita.

Gli ambiti del Servizio alla Parola sono:

- Pastorale familiare (animazione gruppi di giovani coppie, di gruppi di famiglie, corsi per fidanzati, presenza nel consultorio familiare);
- Pastorale dell'accompagnamento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (preparazione dei candidati adulti al Battesimo e alla Cresima, dei genitori nella Iniziazione dei fanciulli);
- Presenza negli uffici diocesani che coadiuvano lo sviluppo di altre ministerialità;
- Catechesi e pastorale giovanile (soprattutto i progetti di pastorale di insieme).

92. Ai diaconi può essere affidata la cura della pastorale familiare. Tale responsabilità è esercitata a livello diocesano o a livello locale, nella catechesi sul matrimonio cristiano, nella preparazione personale dei futuri sposi, nella fruttuosa celebrazione del sacramento e nell'aiuto offerto agli sposi dopo il matrimonio.

I diaconi sposati possono essere di grande aiuto nel proporre la buona notizia circa l'amore coniugale e le virtù che lo tutelano, e nell'esercizio di una paternità cristianamente e umanamente responsabile.

Diaconia della Liturgia

93. Il rito dell'ordinazione mette in risalto un altro aspetto del ministero diaconale: il servizio all'altare. La liturgia è fonte di grazia e di santificazione. Questa certezza renderà umile il Diacono e lo spingerà ad una vita santa per esserne degno ministro.

94. I diaconi aiutano il Vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri. Perciò devono osservare le norme celebrative con tale devozione da coinvolgere i fedeli in una cosciente partecipazione, che fortifichi la loro fede, renda culto a Dio e santifichi la Chiesa, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri.

Indossino dignitosamente le prescritte vesti liturgiche: la dalmatica costituisce l'abito proprio del Diacono, indossata sul camice, il cingolo e la stola.

95. Il servizio dei diaconi si estende alla preparazione dei fedeli ai sacramenti, e anche alla loro cura pastorale, dopo l'avvenuta celebrazione.

Molteplici sono i compiti del diacono nelle celebrazioni liturgiche: il diacono, con il vescovo e il presbitero, è ministro ordinario del battesimo, con la licenza ad agire, concessa dal parroco. È di particolare importanza il ministero dei diaconi nella preparazione dei genitori e dei padrini a questo sacramento.

96. Nella celebrazione dell'Eucaristia, il diacono assiste e aiuta il vescovo e i presbiteri, svolge il servizio al calice e al libro; propone ai fedeli le intenzioni della preghiera universale e li invita allo scambio del dono della pace; in assenza di altri ministri, egli stesso ne compie, secondo le necessità, gli uffici. In quanto ministro ordinario della sacra

Comunione, la distribuisce durante la celebrazione o fuori di essa, e la reca agli infermi anche in forma di Viatico.

Il diacono è anche ministro ordinario dell'esposizione del Santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica.

97. Con la facoltà da parte del parroco o dell'Ordinario del luogo, il diacono presiede la celebrazione del matrimonio fuori della Messa.

98. La cura pastorale degli infermi può essere affidata ai diaconi, mentre il conferimento del sacramento dell'Unzione degli Infermi è riservato al vescovo e ai presbiteri.

99. Il diacono può presiedere le Esequie celebrate senza la Santa Messa e il rito della sepoltura.

100. I diaconi hanno l'obbligo e la responsabilità di celebrare la Liturgia delle Ore, promuovendo la partecipazione della comunità cristiana.

101. Il diacono può impartire le benedizioni legate alla vita ecclesiale e sacramentale.

102. I diaconi permanenti, secondo un turno stabilito dal maestro delle celebrazioni episcopali, prestano il loro servizio alle Messe solenni presiedute dal Vescovo.

Tale servizio assume un significato tutto speciale quando si tratta della Messa celebrata dal Vescovo nella chiesa Cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio. Questa Messa, infatti, manifesta l'unità della Chiesa particolare e la diversità dei ministeri attorno al Vescovo e alla Santa Eucaristia.

Ministero pastorale

103. Il ministero dei diaconi permanenti deve esercitarsi, sia pure nei tempi consentiti dalle situazioni personali, familiari e professionali, nei servizi pastorali e liturgici, determinati dal mandato del Vescovo.

Nell'affidare un compito ministeriale o altro ufficio pastorale, nel documento di nomina, il Vescovo indica la scadenza del mandato. Qualora non fosse indicata, essa è da intendersi *ad quinquennium*.

104. La prima destinazione pastorale del diacono sia preparata per tempo, tenga conto del discernimento con lui compiuto da coloro che ne hanno accompagnato l'iter formativo e sia concordata in modo previo con il parroco della comunità di origine e quello che dovrà accoglierlo.

105. Il Vescovo e il presbiterio promuoveranno una adeguata maturazione di conoscenza e di consapevolezza nella comunità diocesana del ministero diaconale.

Le comunità parrocchiali, aiutate dai parroci, si dispongano ad un cammino di riscoperta del ministero diaconale, per una sua piena ed efficace valorizzazione e come occasione propizia per un approfondimento della vocazione al diaconato permanente, come di ogni carisma e vocazione nella Chiesa, doni dello Spirito.

106. Il Vescovo può affidare ai diaconi compiti nelle strutture e negli uffici diocesani o vicariali, anche per l'animazione pastorale di fasce di età, di ambienti, di settori.

107. I diaconi sono rappresentati nel consiglio pastorale diocesano (non in quello presbiterale).

Se in possesso di competenze specifiche possono essere chiamati a far parte del consiglio diocesano per gli affari economici.

108. Un diacono partecipa anche al centro diocesano per le vocazioni e alla Caritas diocesana.

109. È altresì opportuno che i diaconi abbiano adeguata rappresentanza in altri organismi diocesani non riservati a presbiteri.

110. Il diacono fa parte di diritto del consiglio pastorale parrocchiale e di quello per gli affari economici.

111. Significativa nel ministero diaconale deve essere la testimonianza della vita familiare, improntata alla carità di Cristo e aperta alla comunione e alla partecipazione ecclesiale.

112. Nel campo del lavoro il diacono deve distinguersi per la onestà e la competenza, per la correttezza deontologica e l'osservanza degli obblighi di giustizia e della legalità, per la cordialità accogliente verso

tutti e la solidarietà fraterna, specialmente nei momenti delle prove e dei bisogni.

Dalla attività lavorativa egli mutuerà una particolare sensibilità a esigenze e provocazioni presenti nell'ambiente, che trasfonderà nel servizio pastorale.

113. Il diacono però non deve sostituirsi ai laici nel compito loro proprio della animazione cristiana delle realtà temporali e dell'impegno politico.

Solo con il consenso del Vescovo, i diaconi possono svolgere attività sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia.

114. I diaconi non possono impegnarsi nella militanza attiva nei partiti politici e non assumano ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale.

115. Il ministero del diacono religioso è regolato da norme proprie.

Mezzi di sostentamento proprio e familiare

116. Il ministero del diacono si svolge nel segno della gratuità.

I diaconi permanenti che esercitino o abbiano esercitato una professione civile, dalla quale hanno una remunerazione o una pensione, provvedono a sé e alla famiglia prima di tutto, con queste fonti di reddito.

Non è consentito percepire alcuna remunerazione per l'esercizio del loro ministero; le spese sostenute per il ministero e attività collegate (es. spostamento dal Comune di residenza) sono normalmente a carico della parrocchia dove operano, o della Caritas o della comunità di accoglienza.

XIII - LA FORMAZIONE PERMANENTE

117. La formazione non si esaurisce con l'ordinazione diaconale, ma continua successivamente in modo articolato a livello spirituale, pastorale e culturale.

La formazione permanente dei diaconi è perciò un'esigenza umana, che si pone in continuità con la chiamata soprannaturale a servire la Chiesa e con l'iniziale formazione al ministero: la integra, la custodisce e la approfondisce; è segno di una risposta coerente, generosa e perseverante al dono della vocazione.

118. L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto, insieme ad un'aperta e gioiosa testimonianza di esso.

119. L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno, perché esso rappresenta una caratteristica propria della vita del diacono.

La cura e l'impegno personale nella formazione permanente sono, perciò, segni inequivocabili di una risposta coerente del diacono alla vocazione divina, di un amore sincero alla Chiesa e di una preoccupazione pastorale autentica riguardo ai fedeli e a tutti gli uomini.

120. Tale formazione assume i caratteri della «fedeltà» a Cristo e alla Chiesa e della «continua conversione», frutto della grazia sacramentale, vissuta nella dinamica della carità pastorale, propria di ogni articolazione del ministero ordinato.

121. Promotore primario della formazione permanente è il Vescovo, con il quale i diaconi, in rapporto di filiale amore e obbedienza, verificano fiduciosamente l'esercizio del loro ministero, anche in periodici incontri comuni con tutto il collegio diaconale.

122. L'esperienza ministeriale viene seguita dal delegato vescovile, coadiuvato dalla commissione per il diaconato permanente.

Il delegato vescovile, d'intesa con la commissione e sentito il collegio dei diaconi, programma incontri periodici, sia di carattere spirituale (ritiri, esercizi spirituali, anche con la partecipazione delle mogli), che culturale e pastorale (lezioni, seminari di studio, corsi integrativi teologico-pastorali).

123. La formazione permanente deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita e del ministero del diacono e, pertanto, deve essere completa, sistematica e personalizzata, nelle sue diverse dimensioni: umana, spirituale, intellettuale, pastorale.

124. La formazione permanente dei diaconi permanenti include le specifiche offerte formative disposte dal Vescovo per tutto il Clero diocesano, cui si aggiungono gli incontri di scambio e di verifica pastorale tra diaconi, i corsi di formazione e aggiornamento su argomenti relativi a discipline teologiche e pastorali, alla vita della Chiesa e ai documenti del Magistero, con ritmo mensile o comunque ciclici, aperti anche alle famiglie dei diaconi sposati.

125. Una particolare attenzione sarà dedicata alla dimensione familiare e professionale della vita dei diaconi, per aiutare la crescita della famiglia, per rispondere ai problemi che la nuova condizione potrebbe far sorgere e per affrontare eventuali difficoltà familiari, professionali e pastorali.

XIV - IL COLLEGIO DEI DIACONI

126. I diaconi, in virtù dell'Ordine ricevuto, sono uniti tra loro da fraternità sacramentale. Essi operano tutti per la stessa causa: l'edificazione del Corpo di Cristo, sotto l'autorità del Vescovo, in comunione con il Sommo Pontefice.

Ciascun diacono si senta legato ai confratelli con il vincolo della carità, della preghiera, dell'obbedienza attorno al proprio Vescovo, dello zelo ministeriale e della collaborazione.

127. Il collegio dei diaconi è composto da tutti i diaconi permanenti. Esso è il soggetto di legittime iniziative autonome rispetto a quelle del presbitero e rispondenti alle caratteristiche proprie e al ministero e alla spiritualità peculiari dei diaconi permanenti.

128. Il collegio diaconale, per sua natura, è distinto dal consiglio presbiterale. Tuttavia, dovendo i diaconi permanenti esercitare il loro ministero, sempre in perfetta comunione col Vescovo e il suo presbitero, è opportuno e auspicabile che i Diaconi permanenti partecipino agli incontri del presbitero diocesano, eccetto quelli riguardanti problemi specifici dei presbiteri.

129. Il collegio dei diaconi è come un piccolo organismo di Chiesa. Il Vescovo, segno dell'unità della Chiesa, è il capo del collegio diaconale ed è coadiuvato e rappresentato dal delegato vescovile.

Il collegio diaconale elegge il segretario e l'economo, che durano in carica tre anni e non sono rieleggibili al medesimo ruolo, affinché tutti i membri del collegio siano chiamati, nel tempo, a rendere il loro servizio.

130. Il collegio dei diaconi programma e propone periodiche assemblee formative, che aiutano i diaconi a:

- crescere nella comunione fraterna, a sostenersi nel ministero con la comunicazione e la verifica delle esperienze;
- a portare il proprio contributo di proposte, sia per il migliore esercizio del ministero che per la pastorale della Chiesa diocesana;
- a collaborare allo sviluppo delle vocazioni, in particolare al diaconato permanente.

131. La spiritualità del collegio diaconale è eminentemente una spiritualità di servizio: si alimenta nell'imitazione di Cristo Servo, nell'ascolto religioso ed umile della sua Parola, nella partecipazione al suo mistero di *kénosis*.

La spiritualità diaconale investe la vita del diacono permanente in tutti i suoi momenti e in tutti i suoi aspetti. Il collegio diaconale stimolerà nei suoi membri la coerenza alla propria peculiare spiritualità, promuoverà l'approfondimento teologico, storico e pastorale.

132. I diaconi permanenti si ritrovano per il loro ritiro mensile, si incontrano con il pastore della diocesi, stabiliscono, all'inizio di ogni anno liturgico, il loro piano di studio e di ministero, secondo le direttive del Vescovo e il programma pastorale della Chiesa locale.

133. Il collegio dei diaconi avrà il suo rappresentante nel consiglio pastorale diocesano; ciascun diacono farà parte del consiglio pastorale parrocchiale.

134. In spirito di comunione collegiale, i diaconi permanenti partecipano alle ordinazioni diaconali, accogliendo i nuovi diaconi nel loro collegio. Inoltre, secondo le proprie possibilità, partecipano anche alla istituzione dei lettori e degli accoliti per testimoniare e sottolineare la ministerialità di tutta la Chiesa.

È opportuno che il collegio diaconale ricordi periodicamente con una celebrazione eucaristica i diaconi defunti.

XV - CESSAZIONE DELL'INCARICO PASTORALE

135. In particolari circostanze (motivi di salute, età, altri motivi personali o disciplinari), il Vescovo potrà ritenere opportuno che al diacono non sia assegnata alcuna destinazione pastorale.

La sospensione temporanea o a tempo indeterminato dal ministero e la perdita dello stato clericale sono determinati dal Vescovo nei casi e secondo le modalità previste dalla normativa canonica.

136. Al compimento del 75° anno di età, i diaconi sono invitati a rimettere il loro mandato pastorale nelle mani del Vescovo, sebbene ciò non costituisca una rinuncia formale all'ufficio.

L'Ordinario diocesano valuterà l'opportunità di chiedere al diacono di rimanere nella destinazione assegnata a tempo indeterminato o per un tempo limitato.

In ogni caso, anche dopo la cessazione dell'incarico, il diacono continuerà a servire la Chiesa con la preghiera, il servizio liturgico e la testimonianza di vita cristiana.

XVI - MARIA, MODELLO DEL MINISTERO DEL DIACONO

137. La via della santità per il Diacono consiste nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti, ad immagine di Cristo servo. Il suo impegno ascetico sarà volto ad acquisire quelle virtù che sono richieste dall'esercizio del suo ministero.

Nel coltivare questo stile di umiltà e autentico servizio il diacono ha un modello ineguagliabile nella vergine Maria, che, come dice il Concilio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente.

138. L'amore a Cristo e alla Chiesa è profondamente legato alla Beata Vergine, l'umile serva del Signore, che, con l'irrepetibile e ammirabile titolo di madre, è stata socia generosa della diaconia del suo Figlio divino.

139. L'amore alla Madre del Signore, fondato sulla fede ed espresso nella quotidiana preghiera del Santo Rosario, nell'imitazione delle sue virtù e nel fiducioso affidamento a Lei, darà senso a manifestazioni di vera e filiale devozione.

140. Ogni diacono guarderà a Maria con venerazione ed affetto profondo; infatti la Vergine Madre è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come Lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio.

Quest'amore particolare alla Vergine, Serva del Signore, nato dalla Parola e tutto radicato nella Parola, si farà imitazione della sua vita. Sarà questo un modo per favorire nella Chiesa quella dimensione mariana che molto si addice alla vocazione del diacono.

Preghiera a Maria Santissima

MARIA, Maestra di fede,
che con la tua obbedienza alla Parola di Dio
hai collaborato in modo esimio all'opera della Redenzione,
rendi fruttuoso il ministero dei diaconi,
insegnando loro ad ascoltare e ad annunciare con fede la Parola.

MARIA, Maestra di carità,
che con la tua piena disponibilità alla chiamata di Dio,
hai cooperato alla nascita dei fedeli nella Chiesa,
rendi fecondi il ministero e la vita dei diaconi,
insegnando loro a donarsi nel servizio del Popolo di Dio.

MARIA, Maestra di preghiera,
che con la tua materna intercessione
hai sorretto e aiutato la Chiesa nascente,
rendi i diaconi sempre attenti alle necessità dei fedeli,
insegnando loro a scoprire il valore della preghiera.

MARIA, Maestra di umiltà,
che per la tua profonda consapevolezza di essere la Serva del Signore
sei stata colmata dallo Spirito Santo,
rendi i diaconi docili strumenti della redenzione di Cristo,
insegnando loro la grandezza di farsi piccoli.

MARIA, Maestra del servizio nascosto,
che con la tua vita normale e ordinaria,
piena di amore hai saputo assecondare in maniera esemplare
il piano salvifico di Dio,
rendi i diaconi servi buoni e fedeli,
insegnando loro la gioia di servire nella Chiesa con ardente amore.
Amen.

BIBLIOGRAFIA

Documenti

- Concilio Vaticano II: SC 35,4; LG 29; DV 25; CD 15; AG 15; 16; OE 17.

- PAOLO VI, Lettera Apostolica *Sacrum diaconatus ordinem* con la quale si fissano le norme generali per la restaurazione del diaconato permanente nella Chiesa Latina (18.6.1967), in AAS 59 (1967), pp. 697-704: EV 2/1368ss.

- PAOLO VI, Lettera Apostolica *Ad pascendum*, con la quale sono stabilite alcune norme riguardanti il sacro ordine del diaconato (15.8.1972), in AAS 64 (1972), pp. 534-540: EV 4/1771-1793.

- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai diaconi italiani*, 15 marzo 1985, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII, 1 (1985), Libreria Editrice Vaticana 1985, pp. 648-650.

- IDEM, *Ai diaconi permanenti*, Detroit (Stati Uniti), Sabato 19 settembre 1987, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X,3 (1987), Libreria Editrice Vaticana 1988, pp. 654-655.

- IDEM, Udienza generale in piazza San Pietro - *Catechesi: Il diaconato nella comunione ministeriale e gerarchica della Chiesa* (mercoledì 6 ottobre 1993); *Funzioni del diacono nel ministero pastorale* (mercoledì 13 ottobre 1993); *Lineamenti della spiritualità diaconale* (mercoledì 20 ottobre 1993), in CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Giovanni Paolo II ai presbiteri e diaconi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1994, pp. 112-127.

- IDEM, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, Fedeltà alla tradizione cattolica, al magistero, all'impegno di rievangelizzazione che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa*, in L'Osservatore Romano, venerdì 1 dicembre 1995 (AAS, 87 [1996], p. 705-709).

- Catechismo della Chiesa Cattolica (1997), nn. 1536-1600: 1569-1571, 1579, 1588, 1596.

• PONTIFICALE ROMANUM, *De ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum. Editio typica altera*, Typis Poliglottis Vaticanis 1990 (Notitiae vol. 26 [1990], pp. 74-78).

• Codex Iuris Canonici (1983), cann. 236; 1031 §§2-3; 1032 § 3; 1035; 1037; 1050,3°; 288; 276 § 2,3°; 281 § 3; 1008- 1009; ...

• Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (1990), cann. 325-327, 743, 747, 775; 759 § ; 354, 760; 699 § 2; 709 § 1; 755; 608; 610 § 3, 611, 612 § 2; 614 § 4; 624 § 2; 677 § 2...

• CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare ai Rev.mi Rappresentanti Pontifici sulla formazione dei candidati al diaconato permanente*, Prot. N 137/69, 16 luglio 1969: EV 3/1408-1412.

• CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. - Directorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998: AAS 90 (1998), pp. 835-842, 843-879, 879-926.

• CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E CONGREGAZIONE PER IL CLERO, «L'ordinazione diaconale delle donne», in *Regno documenti* 46 (2001), pp. 602-604.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato: Evoluzione e prospettive* (30.09.2002), in *La Civiltà Cattolica* I (2003), pp. 253-336.

• CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme* (01.06.1993), Decreto del Presidente e documento della Conferenza episcopale, in *EnCEI* 5/1835-1896.

• PAPA FRANCESCO, GIUBILEO DEI DIACONI, OMELIA Piazza San Pietro 29 maggio 2016

INDICE

<i>Decreto dell'Arcivescovo</i>	Pag. 3
<i>Presentazione</i>	" 5
<i>Introduzione</i>	" 8
I - NATURA, FINALITÀ, SIGNIFICATO ECCLESIALE DEL DIACONATO PERMANENTE.	" 10
II - LA VOCAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE	" 12
III - LA SPIRITUALITÀ DEL DIACONO PERMANENTE	" 13
IV - IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE	" 14
I requisiti L'ammissione Tipologia di aspiranti	
V - LA COMUNITÀ FORMATIVA	" 17
Il Vescovo Il Delegato Vescovile La Commissione per il diaconato permanente Il Direttore spirituale La Comunità ecclesiale	
VI - L'ITINERARIO FORMATIVO	" 20
Il periodo propedeutico Il quadriennio di formazione	

VII - LA FORMAZIONE UMANA	" 23
VIII - LA FORMAZIONE SPIRITUALE	" 24
IX - LA FORMAZIONE TEOLOGICA	" 26
X - LA FORMAZIONE PASTORALE	" 27
XI - L'ITINERARIO MINISTERIALE	" 28
Il rito liturgico di Ammissione tra i candidati all'Ordine del Diaconato	
Il conferimento dei ministeri del Lettorato e dell'Accolitato	
L'Ordinazione diaconale	
XII - IL MINISTERO DIACONALE	" 31
Diaconia della Carità	
Diaconia della Parola	
Diaconia della Liturgia	
Ministero pastorale	
Mezzi di sostentamento proprio e familiare	
XIII - LA FORMAZIONE PERMANENTE	" 37
XIV - IL COLLEGIO DEI DIACONI	" 39
XV - CESSAZIONE DELL'INCARICO PASTORALE	" 41
XVI - MARIA, MODELLO DEL MINISTERO DL DIACONO	" 42
PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA	" 43
BIBLIOGRAFIA	" 44

